

Dino Buzzati

L'esame

Il tema dell'esame è riproposto, nella novella che segue, in chiave di incubo, in un'atmosfera surreale che traduce i timori, le ansie, le angosce che l'esame sempre comporta. Esso ha però, secondo l'autore, una sua necessità morale: è una prova a cui occorre prepararsi, perché la vita è tutta un susseguirsi di prove da affrontare con serietà, impegno e consapevolezza.

Come non faceva quasi mai, Francesco Meneghello, spedizioniere, di 42 anni, andò un pomeriggio a prendere Carletto, il terzo dei suoi figli, che alle quattro e mezza usciva dalla scuola elementare.

Lasciata la macchina un po' discosto dall'ingresso, entrò nell'atrio dove si affollavano in attesa una quantità di mamme. In quella scuola aveva studiato pure lui, quando era bambino; ma se ne ricordava molto poco.

Oltrepassando l'atrio, andò a dare un'occhiata nel cortile, dove una volta facevano ginnastica; adesso era cambiato, vi si stendevano due rettangoli di prato con pochi alberelli striminziti. Dalle vetrate chiuse tutto intorno, filtrava un gran brusio; finita la lezione, i bambini si preparavano ad uscire.

In quel mentre, dalla parte opposta del cortile, dove si apriva un largo androne, si udì una voce che chiamava «Meneghello!» Era un uomo giovane, forse un maestro, che comparve nell'andito e cercando con gli occhi nel cortile ripeté: – Meneghello! Meneghello!

– Cercano mio figlio – lui pensò. – Che gli sia successo qualche cosa? – Sentendosi in certo modo parte in causa, attraversò a passi rapidi il cortile, benché sapesse che era proibito; e andò a vedere.

Fece in tempo a scorgere il maestro che si allontanava per un lungo corridoio, sempre chiamando ad alta voce «Meneghello!» Affrettò il passo per raggiungerlo. Ma giunto in fondo il maestro entrò in un'aula.

Come fu dinanzi a questa porta, Meneghello ebbe una curiosa rimembranza ⁽¹⁾. Proprio là dentro – se ne sovvenne ⁽²⁾ all'improvviso – egli aveva dato l'esame di licenza elementare. Un esame però rimasto a mezzo. Ora se ne ricordava chiaramente: si era appena seduto dinanzi al tavolo della commissione, che da casa era venuto uno a chiamarlo perché suo padre stava male. In seguito le sue memorie si perdevano. Certo quella era stata l'ultima sua prova scolastica. Suo papà era morto, lui non aveva più studiato né ritentato mai l'esame.

Anche senza licenza elementare aveva però saputo fare strada. Le «Messagerie Meneghello» oggi contavano qualcosa, senza sforzo egli avrebbe potuto comprare in blocco l'intera scuola, compresi i banchi, le maestre, i maestri, i bidelli e il direttore:

– Che il mio Carletto sia in quest'aula? – si domandò poiché non sentiva più gridare il suo cognome. Incuriosito, aprì un poco il battente, guardò dentro e rimase a bocca aperta.

Alla luce fredda di una lampadina elettrica che pendeva dal soffitto (scesa

1. *rimembranza*: ricordo.

2. *se ne sovvenne*: se ne ricordò.

la sera, il resto dell'aula era nell'ombra) quattro uomini di diversa età sedevano a un lungo tavolo, in attesa, con registri, libri, fogli bianchi; dall'altra parte del tavolo, di fronte, c'era una sedia vuota. Il classico apparato per gli esami.

– Che strano – egli pensò, – io li ho già visti questi quattro, seduti proprio come adesso, io ho già vissuto tale e quale l'attimo che sto vivendo ora. – E cercava di sbrogliare la confusione che si sentiva nella testa.

Ma i quattro si erano voltati tutti insieme e adesso l'osservavano in silenzio. Finché il più anziano, un tipo sui cinquant'anni con i baffi, la faccia rossa e gonfia, batté sul tavolo con l'estremità di una matita. E – Avanti, avanti, Meneghello! – disse. – Finalmente!

– Finalmente! – ripeté un altro dei quattro, piccolo, con gli occhiali, l'aria dispettosa e una cravattina verde a farfalla. – Avanti, avanti!

Meneghello, senza sapere come, entrò nell'aula.

– Finalmente! – ripeté un terzo, magro e pallido, che era il più giovane, dal colorito levantino⁽³⁾ – Su, su, Meneghello, siediti... Lo sai che ti aspettiamo da trentadue anni?

– Trentadue anni... ma finalmente eccoti qui!... Guarda! – fece il quarto della commissione, un tipo malinconico dalle palpebre cadenti e molli. E passò un dito sul piano del tavolo, lasciandovi una netta impronta.

Allora Meneghello constatò che sul tavolo, e sui libri, e sui registri la polvere era scesa formando uno strato di quasi un centimetro. E anche sui professori era caduta, facendoli simili ai manichini che si trovano abbandonati nei solai; perché era buffo come l'impalpabile detrito segnasse ogni rilievo, formando in testa, sul naso, sulle spalle, sui vestiti, delle cornici soffici, al modo della neve sulle statue dei giardini. Quasi che da tempo immemorabile i quattro non si fossero più mossi.

– Su, dunque siediti – fece il professore grasso che sembrava il presidente. E sfogliava intanto un suo quaderno.

Meneghello obbedì meccanicamente senza curarsi di spolverare il piano della sedia; tanto era sbalordito. – Ma io... – balbettò – io cercavo il mio figliolo che fa la terza... dev'esserci un equivoco.

– Su, su – fece il grasso – ne hai avuto di tempo, direi, per prepararti. Ora, ragazzo, fa attenzione... Certamente... certamente tu sai darmi un bell'esempio di predicato nominale. – E compiaciuto volse uno sguardo d'intesa ai suoi colleghi.

– Ma io ho più di quarant'anni... Io ho famiglia... io non ho più bisogno di...

– Adagio! – lo interruppe il professore battendo con la matita sulla cattedra. – Nella proposizione: «Io ho più di quarant'anni», il predicato nominale, secondo te, dove sarebbe?

– Io non so, professore... io sono venuto qui a scuola per prendere mio figlio... mi lasci andare, professore... – e si alzò deciso dalla sedia...

– Giú, giú, giú – intimò severamente quell'occhialuto, con un nervoso

3. **levantino**: di chi abita nel levante, in riferimento generalmente al Medio Oriente. Nel caso speci-

fico l'autore allude al colore scuro della pelle.

cenno del
hai fatto

– Io ti

Io ti bocce
che verbo

– Io...

banchi che
che fosser
tre ragazz

Dio, m
ragazzetti
facendo c

Dopo

lo riprend
tare. Si de

Meneghel
poco a po
fosse un u
azienda, b
comprare
tore.

– Su, r

la battagl

– La b

Meneghel
suggerire
Milleotto

– Eh,

eh? – e p
basta! –
nuvola di

– E la

scopo?

Una r

vour... –

– Oh

Cavour!

– Era

– Bra

Segui

bre casca

– Bè.

4. il liquido

5. la battag
rono sconfi
pendenza

cenno delle mani, – cerca piuttosto di rispondere a dovere. Trentadue anni ci hai fatto aspettare. Ora rimani! – E lui si risedette.

– Io ti boccerei – intervenne di nuovo il grasso con un risolino malizioso. – Io ti boccerei... Ragazzo, dimmi: «Ti boccerei» che modo è? che tempo? e di che verbo?

– Io... io... io non so – fece Meneghella, e si voltò verso la scalinata dei banchi che si perdeva nel buio alle sue spalle. Quando era entrato gli era parso che fossero deserti. Adesso invece una donna era seduta in prima fila e più in là tre ragazzetti, e più in là ancora altre sagome confuse.

Dio, ma quella era sua mamma che lo fissava con sguardi supplichevoli. E i ragazzetti erano i suoi figli! E i suoi figli si sporgevano in avanti bisbigliando e facendo curiosi segni con le mani nel tentativo di suggerirgli le risposte.

Dopo una pausa di trentadue anni, dunque, l'esame dell'alunno Meneghella riprendeva. E non era più questione adesso di licenza o non licenza elementare. Si decideva ora una posta estrema. Per quanto rozzo e di poca fantasia, Meneghella era in grado di capirlo. La sua vita, la sua fortuna forse. E perciò a poco a poco il panico di quel lontano giorno ritornava in lui, benché ormai fosse un uomo adulto, un autorevole padre di famiglia, padrone di una grossa azienda, benché il liquido (4) delle «Messaggerie Meneghella» fosse bastante a comprare in blocco l'edificio della scuola, compresi maestri, maestre e direttore.

– Su, ragazzo, fa attenzione – esortò il grasso. – Mi sai dire quando avvenne la battaglia di Custoza? (5) E da chi fu combattuta? E chi la vinse?

– La battaglia di Custoza... la battaglia di Custoza... – prese a balbettare Meneghella, sbirciando con la coda dell'occhio i suoi figlioli se gli potessero suggerire la risposta. Credette di aver udito un «otto» e tentò il colpo: – Milleottocento... milleottocentoquarantotto!

– Eh, eh – sbeffeggiò quello con gli occhiali. – L'abbiamo presa l'imbeccata eh? – e poi con voce aspra e collerica, rivolto ai tre ragazzi: – Basta laggiù, basta! – e picchiò di tutta forza una mano sopra il tavolo sollevando una nuvola di polvere.

– E la spedizione in Crimea (6) quando fu fatta? E chi la volle? E a che scopo?

Una reminiscenza (7) incerta affiorò dal pozzo nebbioso dei ricordi. – Cavour... – bisbigliò titubante Meneghella.

– Oh, finalmente! – esclamò il professore dalla faccia levantina. – Bravo! Cavour! E chi era Cavour? e cosa fece?

– Era un ministro... – tentò lo speditore.

– Bravo; un ministro. E che ministro?

Seguì un silenzio. Finché intervenne il professore malinconico dalle palpebre cascanti.

– Bè, proviamo un pochino di aritmetica. Forza, ragazzo, vieni alla lavagna.

4. **il liquido**: il denaro disponibile.

5. **la battaglia di Custoza**: in cui i Piemontesi furono sconfitti dagli Austriaci, nella I guerra d'Indipendenza (1848).

6. **la spedizione in Crimea**: compiuta dagli Inglesi, Francesi, Turchi, a cui si alleò il Piemonte, contro i Russi (1855).

7. **reminiscenza**: ricordo vago.